Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

Tariffe abbonamenti estivi

Per 15 giorni	L. 650
» 1 mese	» 1.250
» 1 mese e mezzo	» 1.850
» 2 mesi	» 2.400

I versamenti, a mezzo c.c. 1/29791 intestato all'Unità, debbono pervenire una settimana prima della data di attivazione richiesta.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 167 / Mercoledì 19 giugno 1963

Nuovi particolari sulla morte di Grimau

A pagina 11

Una sola via è aperta: il rispetto del voto del 28 aprile

MORO SCONFITTO RINUNCIA

Si dimettono Nenni e la Direzione del PSI

Vuoto politico

CON LA rinuncia di Moro all'incarico, la crisi — aperta ufficialmente un mese fa, ma in atto da sei mesi circa e comunque dall'indomani del 28 aprile — è tornata in alto mare. Non solo. S'è creato un evidente vuoto politico, gravido di problemi (anche costituzionali, come quello relativo alla scadenza del 30 giugno per quanto riguarda l'approvazione dei bilanci e la concessione dell'esercizio provvisorio), non privo di incognite e di pericoli, e in ogni caso estremamente nocivo per il Paese, i cui problemi si fanno sempre più acuti, e alcuni acutissimi — come quello del carovita — per essere tali problemi sempre più abbandonati solamente nelle mani dei gruppi dirigenti della grande borghesia capitalistica.

Questo è il primo risultato cui ci ha portato la prepotenza democristiana, l'orientamento profondamente antidemocratico e illiberale dei dirigenti di questo partito (pronti in ogni istante a celebrare messe per la democrazia e per la libertà e pronti in ogni istante a calpestare la volontà popolare), la loro caparbia determinazione di mantenere, in condizioni profondamente mutate, il monopolio politico di cui hanno goduto per un quindicennio. Ed è questa la prima cosa da far apprezzare all'opinione pubblica e da denunciare con estrema energia alle grandi masse popolari perchè facciano sentire in questo momento così delicato la loro protesta, la loro indignazione, la loro decisa volontà di far rispettare il suffragio del 28 aprile.

GLI ULTIMI sviluppi della vicenda Moro, che hanno consentito anche a coloro che non si sono aggirati nelle scorse settimane nei corridoi della Camilluccia, di conoscere sia pure frammentariamente come si sarebbe dovuta definire la piattaforma politica e programmatica del governo che il segretario della DC aveva in animo di varare, confermano però (come noi abbiamo più volte ripetuto nelle scorse settimane) che i dirigenti democristiani, oltre che dei prepotenti, e degli spregiatori del retto costume democratico parlamentare, sono anche degli irresponsabili.

C'è taluno oggi che mostra di «meravigliarsi» (e di indignarsi) di quanto è accaduto al CC del Partito socialista e che magari vorrebbe far ricadere su questo partito, o almeno sulla maggioranza ostile all'adesione al governo Moro che s'è creata nelle file di questo partito, «la colpa» della mancata soluzione della crisi. E c'è taluno (per esempio i repubblicani, o almeno i repubblicani della *Voce*) che insistono nel magnificare il progetto di programma Moro, parlano di incresciosa ma «temporanea» battuta d'arresto, e sembrano contare sul fatto che questo o quell'esponente socialista «torni alla ragione» per riprendere il discorso là dove s'è interrotto e ricominciare tutto come prima.

Ebbene, bisogna dire agli uni e agli altri che il progetto di programma governativo Moro costituisce, oltre a tutto, un atto di irresponsabilità e una testimonianza di infantilismo politico. Altra alternativa a questa ipotesi non c'è se non quella che si volesse puramente e semplicemente compiere una provocazione ai danni del Partito socialista, per spingerlo immediatamente alla rottura e alla disgregazione. Ma anche in questo caso, non si sfugge ad un giudizio sull'irresponsabilità e sull'infantilismo politico di chi questa provocazione aveva organizzato, dato ch'era inconcepibile, sperare che solo una minoranza del Partito socialista si ribellasse ai termini del ricatto che si voleva compiere ai danni di un grande partito popolare e democratico.

E del resto, anche ammessa l'ipotesi assurda che il Partito socialista avesse potuto «digerire» il programma anticomunista e «atlantico», di rinuncia ad ogni politica antimonopolista e di programmazione democratica, apertamente conservatore di Moro, chi, se non degli irresponsabili, potevano non comprendere l'asprezza che la lotta sociale e politica avrebbe raggiunta nel Paese se il governo — *uscito dalle elezioni del 28 aprile!* — si fosse pre-

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Dichiarazione di Togliatti dopo la riunione dei gruppi

Il PCI contrario a un governo di affari

Al termine della nuova riunione dei gruppi parlamentari comunisti, svoltasi ieri pomeriggio a Montecitorio, il compagno Togliatti ha fatto la seguente dichiarazione:

I nostri gruppi hanno confermato ancora una volta il giudizio dato ieri sulle responsabilità del gruppo dirigente del partito dc per la grave situazione che si è creata alla sommità della vita politica del Paese. Sarà compito dei parlamentari comunisti portare in tutto il Paese la denuncia di questa responsabilità. Il vuoto governativo che esiste ormai da quasi sei mesi è la conseguenza di una manovra che parte dalla destra economica e politica per impedire la attuazione di responsabili riforme e, in particolare, per eludere il risultato elettorale che postula uno spostamento a sinistra degli indirizzi governativi.

Le proposte dell'on. Moro, che non potevano non suscitare le giuste preoccupazioni e il risentimento del Comitato centrale socialista, si muovevano nella direzione opposta. Queste proposte devono essere abbandonate, per procedere alla formazione di un governo che si fondi sopra un programma e uno schieramento che diano al Paese garanzia di soluzione dei problemi di fondo della vita economica e politica nazionale.

Noi comunisti siamo quindi decisamente contrari alla costituzione di un governo cosiddetto amministrativo o di affari. Questo sarebbe infatti soltanto la maschera di uno spostamento a destra di tutta la politica italiana del tipo di quella che venne tentata al tempo del governo Tambroni che pure era stato investito soltanto di funzioni amministrative.

Ci rendiamo conto che esiste la seria difficoltà delle scadenze costituzionali le quali impongono che il Parlamento conceda l'esercizio provvisorio del bilancio entro il 30 giugno. La nostra opinione è che questa difficoltà possa essere facilmente superata. La richiesta dell'esercizio provvisorio può essere presentata infatti dal governo che è attualmente in carica.

L'acceso dibattito al CC del PSI

La sinistra per una nuova Direzione e una nuova politica — Un dibattito in tutto il Partito

Anche ieri i dirigenti socialisti hanno trascorso la giornata in via Monte Zebio, riunendosi in correnti separate, in Direzione e, infine nel Comitato centrale. La riunione del Comitato centrale è stata di nuovo aggiornata a questa mattina per decidere sulle dimissioni della Direzione del Partito, annunciate da Nenni all'assemblea ieri sera. La sinistra, accettando le dimissioni, ha chiesto il rinnovo della direzione politica e della segreteria del partito. Nella maggioranza autonomista, secondo quanto chiede un ordine del giorno presentato ieri sera da Jacometti, emerge l'orientamento di respingere le dimissioni della Direzione riducendole a un atto formale.

Questo orientamento della maggioranza è emerso a conclusione della riunione della corrente, svoltasi da ieri mattina al pomeriggio. Si è trattato di una riunione animatissima, piena di fermenti, urti e contrasti. Nel corso di essa, Lombardi è stato messo sotto accusa, apertamente, da Mancini e da altri che gli hanno rimproverato aspramente di aver fatto il doppio gioco. Giolitti, anche egli accusato, ha replicato che mentre gli esperti conducevano la trattativa tecnica da cui doveva scaturire l'impegno politico, Nenni aveva già dato la sua adesione

(Segue in ultima pagina)

Brusco e violento attacco del «Popolo» al centro sinistra e contro il colloquio con il PSI - Manovre per un governo d'affari aperto a destra - Saragat per una maggioranza con il PSI - I colloqui di Segni

La giornata di ieri è stata segnata da un clima di estrema tensione. Moro ha rinunciato all'incarico, Segni ha iniziato immediatamente alcuni sondaggi in attesa d'una riapertura delle consultazioni, Nenni si è presentato dimissionario di fronte al Comitato centrale socialista, che ha ripreso le riunioni, alla ricerca di una soluzione della grave crisi provocata dagli autonomisti oltranzisti che volevano imporre al partito il ricatto moroteo. E' stata una giornata fitta di un susseguirsi affannoso di incontri, voci, tentativi abbozzati e subito caduti.

Sull'insieme è emersa la ostinata, anche se piuttosto velleitaria, linea politica dei «dorotei» che, fin da ieri, hanno cercato di portare avanti la loro manovra, al doppio scopo di approfondire la lacerazione all'interno del PSI e di imporre al paese un governo «tecnico» o «d'affari» a carattere cosidetto amministrativo. Contro questa doppia manovra, hanno preso posizione netta, energicamente, i gruppi parlamentari del PCI, con una dichiarazione di Togliatti che diamo a parte.

UN GRAVE EDITORIALE DEL «POPOLO» Il senso reale della volontà politica democristiana di contrapporre al fallimento della sua politica una linea sempre più distaccata dalla realtà (così come è emersa dal 28 aprile e dal crollo dell'indegno ricatto di Moro al PSI) è apparso trasparente in un editoriale che il *Popolo* pubblica oggi. L'articolo è un violento attacco al PSI, cui si fa carico di non avere ceduto al ricatto di Moro. Con un linguaggio di tipo ultimativo e centrista, il *Popolo* ricava dai fatti una lezione inversa a quella della realtà. E, con tono, non si sa se più irresponsabile che ridicolo, sentenzia la fine del tentativo di collaborazione con il PSI. «E' una verità dura — scrive il *Popolo*, fuori di sé per l'affronto subito dalla spocchia egemonica dorotea — ma va detta senza attenuazioni: il PSI non si è fermato di fronte a un programma che riteneva inadeguato: si è fermato perché non è in grado tutto intero di accettare una delimitazione della maggioranza che stabilisca una vera distinzione tra il PSI e il PCI». Dopo aver attribuito la crisi socialista non già agli indegni e palesi ricatti di Moro e alle truffe del suo programma, ma alla «pressione della stampa comunista» e ai «discorsi degli esponenti comunisti», il *Popolo* scrive

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Il volo delle due Vostok continua

Battuti i record cosmonautici

Tutti i primati ancora validi in campo astronautico sono stati ieri polverizzati dai due cosmonauti sovietici ancora in orbita attorno alla Terra. Bykovski infatti, effettuando attorno al nostro pianeta oltre 71 orbite e percorrendo una distanza di 3 milioni di km., ha battuto il primato detenuto dal suo collega Nicolaiev, il quale in 94 ore e 24'' aveva effettuato 64 voli orbitali attorno alla Terra. Anche Valentina Tereshkova a sua volta ha largamente superato il primato detenuto dallo americano Cooper che poco più di un mese fa in 34 ore di volo effettuò 22 giri attorno al nostro globo: essa ha infatti compiuto più di 40 orbite, e sta portando a termine il suo terzo giorno di permanenza nello spazio.

(A pagina 3 il servizio)

Per l'elezione del nuovo Papa

Da stasera il Conclave

Ottanta cardinali nella clausura - Da domani le votazioni - Le ore delle fumate

Stasera i cardinali si riuniranno in conclave per eleggere il successore di Giovanni XXIII. Saranno 80. Gli assenti, infatti, si sono ridotti a due: Carlo Maria De La Torre, arcivescovo di Quito (Ecuador), gravemente malato, e Mindszenty. Le votazioni cominceranno domani mattina.

Le leggi elettorali vaticane prevedono quattro scrutini al giorno, due al mattino, due nel primo pomeriggio. Le fumate, invece, debbono essere due sole, ciascuna al termine di ogni coppia di scrutini.

Alla vigilia dei primi scrutini, la rosa dei papabili è sostanzialmente immutata: o sarà eletto uno dei candidati dei cosiddetti «progressisti», (Montini o Lercaro), oppure un «moderato», come Urbani, o Marella, o Confalonieri, o Roberti. Ma le previsioni, oltre che difficili, sono sempre azzardate, in questo campo. In generale, infatti, la scelta del collegio cardinalizio smentisce tutti i pronostici e sorprende gli osservatori meglio informati.

(A pagina 2 altre informazioni)

Il successore di Giovanni XXIII

I cardinali che si riuniscono in conclave per eleggere il nuovo papa sono chiamati anzitutto a trovare il successore di Giovanni XXIII. Non sembri questa l'osservazione più lapalissiana, poichè nelle due settimane del periodo di sede vacante una cosa è emersa evidentissima, pur nelle valutazioni e nelle previsioni più disparate. Questa cosa è la grandezza dell'opera intrapresa da Giovanni XXIII e l'importanza di non lasciarla incompiuta, bensì di continuarla. Nei tributi che sono stati resi alla figura del pontefice scomparso si sentiva come la Chiesa si venisse a trovare di fronte a responsabilità e a compiti, di natura civile, sociale e politica, quali forse mai, nella sua pluriseccolare storia, aveva dovuto affrontare. Problemi come quello del rapporto tra il mondo cattolico e le classi dirigenti dell'Occidente, problemi come la prospettiva di una riunificazione del mondo cristiano, problemi come il processo di regolarizzazione e di distensione dei rapporti con l'Oriente socialista, attendono di essere sviluppati e approfonditi, e si presentano come problemi di scelta essenziale.

La stessa granaiosità del lavoro da compiere ha fatto avvertire ancora più dolorosa la scomparsa di papa Roncalli poichè non si vede come vi sia una tra le varie personalità dei porporati ritenuti più papabili che si presenti sin d'ora quale l'erede naturale di quell'opera. Anzi, a ben analizzare il curriculum vitae di ciascuno degli uomini ritenuti più vicini alla successione, si scorge costantemente un sviluppo di contraddizioni che sono, in ultima istanza, il risultato della profonda crisi attraversata dalla Chiesa nell'ultimo trentennio. Orientamenti così diversi come sono stati quelli di Pio XI e Pio XII rispetto a quello di Giovanni XXIII hanno appunto provocato nella formazione della massima gerarchia della Chiesa una situazione estremamente complessa in cui pesano tuttora le remore determinate da uno schieramento del mondo cattolico per decenni e decenni strettamente ancorato alla conservazione politica e sociale più rigida.

Solo con il Concilio si è cominciato a misurare il peso di posizioni che si differenziavano profondamente da quel patrimonio e cercavano una nuova strada, partendo dalla constatazione dei profondi mutamenti avvenuti nel mondo contemporaneo. Senonchè ci si avvedeva contemporaneamente che proprio l'episcopato italiano, che proprio la curia romana — organismi nel novero dei quali, allo stato attuale delle cose, molto probabilmente si continuerà a scegliere il nuovo pontefice — erano rimasti i più attardati, sia da un punto di vista dogmatico-dottrinale sia da un punto di vista politico-sociale, all'eredità di Pio XII. E anche i nomi che più si sono fatti (un Montini e un Lercaro, ad esempio) per indicare il sorgere di una differenziazione nell'episcopato italiano, il sorgere di una tendenza più moderna che si collegava a quella degli innovatori stranieri, sono pur sempre i nomi di cardinali «politici» che si sono trovati spesso in primissima linea, nel passato, ad esprimere l'orientamento più conservatore.

Da questo complesso di problemi e di dubbi sorge il carattere eccezionale del conclave attuale, sorge la stessa incertezza profonda sulle candidature. Chi parla infatti della necessità di eleggere una personalità che sia in grado di contemperare le esigenze e le spinte delle correnti opposte, chi sottolinea invece come l'eredità di Giovanni XXIII richieda l'elezione di un papa non meno coraggioso nell'opera di adeguamento e di rinnovamento intrapresa, chi non nasconde infine la sua propensione per figure che, pur formalmente impegnate sulla linea roncalliana, riescano ad irretirne lo slancio.

E' vero che durante il conclave del 1958 neppure la figura di Angelo Roncalli si caratterizzava con le note che poi doveva prendere il suo pontificato ed è giusto rammentare che un conto è la responsabilità e l'iniziativa di un cardinale, e un altro quella decisiva di un papa. Ma, ciononostante, l'interesse che tutto il mondo oggi ha per l'elezione del nuovo papa dimostra come non si possano eludere i problemi più essenziali aperti da Giovanni XXIII. E su questi l'opinione pubblica misurerà l'effettiva ispirazione e la condotta di governo del successore.

Paolo Spriano